

## L'INTERVISTA NADIR VASSENA\*

# «Vorrei mutare quella dell'ascolto in esperienza viva»

## È tra i laureati dell'edizione 2015 del Premio svizzero di musica

ZENO GARAGLIO

Il Premio svizzero di musica - riconoscimento fortemente voluto dall'Ufficio federale della cultura e giunto quest'anno alla seconda edizione - svelerà il prossimo venerdì 11 settembre a Basilea il proprio laureato 2015. In realtà ognuno dei 15 finalisti è già formalmente vincitore, in quanto selezionato dal vaglio di due distinte giurie, e rappresenta la varietà di questa scelta è interessante in quanto offre una vivida e rappresentativa dell'attuale panorama creativo musicale della nostra nazione. Tra questi eletti anche un ticinese: il compositore Nadir Vassena, che qui abbiamo incontrato per parlare sia del premio sia del suo lavoro nella musica.



Le etichette servono solo in un'ottica di mercato, per sapere dove si trova cosa

Che effetto fa essere uno dei nominati per il Premio svizzero di musica? «I premi non legati a un lavoro specifico vengono definiti (anche dal fisco ticinese) premi d'onore. Quindi sono ovviamente onorati di aver ricevuto questo premio. È interessante ricordare che solo da anni esiste un tale riconoscimento per la musica in Svizzera. E con esso,

finalmente, almeno a livello federale la musica è messa allo stesso livello delle altre arti e dello sport».

Un azzardo forse compiuto nella concessione di questo premio è quello di abbracciare la musica come fenomeno globale e unitario, ponendo sullo stesso piano chi (come i compositori) ha avuto un percorso accademico e chi (come i DJ) crea suoni in puro stile urbano. Si tratta di carriera realmente paragonabili?

«Quella di mettere figure e storie diverse in un unico calderone è una tentazione comprensibile ma credo fondamentalemente sbagliata. E questo non per una questione di preclusioni stilistiche ma semplicemente perché non si fa altro che aumentare la confusione che già regna, dove tutto è uguale a tutto, e per così molti diversi vengono paragonati senza fare i necessari distinguo. È interessante mettere in contatto, e anche a confronto, approcci alla creazione musicale tra loro molto distanti, ma sempre cercando di far capire in cosa sono diversi, perché lo sono, e quale storia ed eredità ognuno porta con sé. Non è per difendere dei privilegi, come spesso si può pensare, ma mettere a confronto uno chef stellato con un pizzaiolo semplicemente non ha senso, sono contenitori e percorsi diversi, per quanto la pizza possa essere un capolavoro! Io più che di musica al plurale preferisco pensare ad una molteplicità di pratiche di ascolto: si può benissimo usare una sinfonia di Beethoven come sottofondo mentre si



cucina (anche se è un uso improprio rispetto alle intenzioni del compositore), oppure raggiungere uno stato di estasi con della musica elettronica ripetitiva. Per me la cosa più importante è trasformare l'ascolto in un'esperienza viva e in continua evoluzione, alla ricerca di stimoli sempre nuovi senza appiattirsi sullo standard da *all you can eat*.

Nel definire il lavoro di un compositore che discende dalla tradizione classica si fa sempre un po' fatica a trovare i termini corretti: musica «colta», «accademica», «classica», «contemporanea». Nel suo caso - per non sbagliare - quale dovremmo usare?

«Si sbaglia sempre. Le etichette servono solo in una logica di mercato per sapere tra le scaffali si trova cosa e servono soprattutto a chi deve vendere. E questo

spiega il fiorire di generi e definizioni sempre nuove, soprattutto in certi ambiti musicali. Io penso invece l'arte come un'attività che ri-definisce continuamente attraverso il suo fare la concezione stessa di arte. Dare un limite, mettere quindi un'etichetta, sarebbe un contro-senso».

Com'è la situazione in generale in Svizzera per un compositore?

«In altri Paesi gli artisti "nazionali" non solo sono molto aiutati ma soprattutto considerati. In Svizzera siamo tipicamente molto discreti, ci sono finanziamenti per l'arte ma in genere è meglio non parlarne troppo e soprattutto non esagerare: per il senso comune un artista vive di arte, ma soprattutto di un altro lavoro. Quasi dimenticandosi che la funzione sociale dell'arte, in tutte le sue

**NATO NEL 1970** Nadir Vassena ha studiato composizione a Milano con Bruno Zanolini e a Freiburg i.B. con Johannes Schöllhorn. Dal 2004 al 2011 ha curato, insieme a Mats Scheidegger, la direzione artistica dei «Tage für neue Musik» di Zurigo.

(Foto Maffi)

manifestazioni, è di grande importanza per l'identità di una comunità, nonostante i rapporti tra arte e società mutino considerevolmente nel tempo e nello spazio».



Il rapporto tra il compositore e chi lo finanzia è spesso molto impersonale

Cosa comportano queste situazioni per un compositore?

«Per la musica è sempre tutto un po' più difficile, avendo una natura eminentemente astratta e inafferrabile che non la rende acquistabile e collezionabile come un quadro. Ora che il committente è solo raramente un privato, il rapporto tra il compositore e chi lo finanzia è spesso molto impersonale. È difficile che a fondazione sia veramente interessata al dettaglio del suo lavoro: si fidano e ti lasciano spazio per creare. Questo è senz'altro allietante, ma allo stesso tempo è anche un peccato: se fossimo in un altro periodo storico i signori locali di turno avrebbero già commissionato all'artista prediletto qualche opera o per lo meno qualche messa per appianarsi l'ingresso in paradiso... con un po' di fortuna - quattro soldi e un po' d'ingruito - i meccanismi di oggi potrebbero ancora garantirsi l'immortalità, così come accade a madame von Meck, di cui nessuno ricorda l'immensa fortuna ma il fatto che sia stata finanziatrice e confidente di Čajkovskij».

Com'è presentato il lavoro quotidiano del compositore oggi?

«È un impegno molto faticoso, anche se in pochi se lo immaginano. Si tratta da una parte di lavoro quotidianamente contro quella che io chiamo "la banalità dei propri pensieri" e dall'altra di riuscire a gestire la particolare fatica che comporta il realizzare una partitura. Ora scrivendo un quartetto d'archi e lavorando ad altro di giorno, mi restano la sera e i fine settimana per scrivere; deve esser sempre un po' selettivo, ma per fortuna le idee non mancano».

\* compositore e docente al Conservatorio di Lugano